

## A FIL DI RETE

## «Il castello delle cerimonie», reality fra religiosità e paganesimo

di **Aldo Grasso**

**N**on ho mai fatto mistero della mia passione per «il boss delle cerimonie» che, ora, dopo la morte di Don Antonio Polese, si chiama «Il castello delle cerimonie» ([Real Time](#) e [Dplay](#)). I motivi sono tanti a cominciare dalla location, il famoso «castello» «La Sonrisa» di Sant'Antonio Abate: un trionfo del kitsch, di sale finto-barocco, di arredi sfarzosi, di giochi d'acqua, di balli, di serenate, persino di elicotteri. Insomma, la scena iniziale del film *Reality* di Matteo Garrone moltiplicata per il numero delle puntate.

È la glorificazione di carrozze che trasportano gli sposi, di colombe bianche che prendono il volo, dell'immane «pono pomellato» (un pony con il manto a chiazze), di cantanti neomedici, di cene luculliane («piatti abbondanti» si raccomanda Donna Imma, la figlia di Antonio) e di fuochi d'artificio. Il tutto in un tripudio di paillettes, tacchi che sembrano trampoli, scollature vertiginose e mise improbabili per signore e signori.

Il divertimento non consiste nell'analizzare uno «spaccato» di vita campana, nel fare della facile sociologia, nell'irridere la pacchianeria del tutto. Questa Disneyland del matrimonio, e ora anche delle prime comunioni, sorprende proprio per la nozione stessa di reality. Che non è solo un'invenzione televisiva, un genere; è un'interpretazione della realtà, un modo d'intendere la vita, l'enfasi con cui si fanno le cose.

Sono rimasto sbalordito dall'ultima puntata che ho visto, «La comunione di Raffaele Falanga»: un misto di religiosità e paganesimo, l'arrivo in elicottero del ragazzino, il desiderio di fare «bordello» e stupire gli altri come fine ultimo della vita, la comunione e le ballerine sudamericane («una bella tempesta di ormoni», commenta il marito di Donna Imma), persino una drag queen. Ma questa sconsecrazione sarà pagata dal reddito di cittadinanza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

